

Tragedia all'Istituto Tecnico Industriale Statale di

.....

Quel giorno ero andato a scuola di mio figlio con una serenità inusuale perché dovevo parlare (rapporti scuola-famiglia) con l'insegnante di scienze il cui colloquio, alla stregua degli altri avuti con gli insegnanti delle altre materie, sicuramente sarebbe stato positivo e così è stato.

Terminato il colloquio, proprio mentre stavo per andarmene incontro Gianni Pallino, genitore attivo nella scuola, che ho avuto modo di conoscere nell'ultimo incontro del coordinamento genitori il quale, preso da molti impegni (per la scuola), con insistenza mi chiedeva di accompagnarlo in giro per parlare e cercare di risolvere alcuni problemi (poi si è appurato che uno dei problemi di cui mi voleva parlare, caso strano, era proprio sulla sicurezza).

Mentre Gianni sbrigava le varie faccende e concordava il da farsi con l'insegnante referente di un progetto procurandosi anche l'elenco degli alunni che vi avevano aderito, per deformazione professionale, mi guardavo in giro e, con mia grande meraviglia, notavo che il D. Lgs. 626/94 nella scuola di mio figlio non era tanto di casa, anzi era proprio fuori della scuola. Estintori con targhette senza data e senza firma del tecnico manutentore, idranti senza manutenzione con cassette porta naspo deteriorate e non a norma e naspo aggrovigliato, attorcigliato e deteriorato, planimetrie con indicata le vie di fuga in parte inesistenti e in parte errate, archivi cartacei e laboratori vari senza impianto di rilevazione incendi (chissà se vi è il CPI! - certificato prevenzione incendi – ci sono più di 1200 persone presenti – e il certificato di agibilità?), fili elettrici a penzoloni (chissà se l'impianto elettrico e gli altri impianti hanno la dichiarazione di conformità alla Legge nr. 46/90), cartelli illuminati che indicano le vie di fuga mancanti, ecc.. Chissà se il datore di lavoro (nelle scuole è stato identificato nel dirigente scolastico) ha informato mio figlio e tutto il personale circa i rischi ai quali è e sono esposti o sulle misure che dovevano adottare in caso di pericolo o per esempio in caso d'incendio (art. 12 comma 1 lett. C – D. Lgs. 626/94). In attesa dell'esecuzione dei lavori di adeguamento dell'edificio, di competenza della provincia e dal DS comunicati a suo tempo ai sensi dell'art. 4 comma 12 del 626, il datore di lavoro, ha adottato le MISURE ALTERNATIVE che garantiscono un equivalente livello di sicurezza? (art. 31 comma 3 D. Lgs. 626/94). E le squadre di emergenza e di lotta agli incendi (art. 13 D.Lgs. 626/94 e D. Interministeriale 10/3/98) e di primo soccorso (art. 15 D.Lgs. 626/94 e DM Salute 388/03) sono state costituite, formate e sempre presenti? Mentalmente mi ero ripromesso di chiederlo in segreteria o in vice presidenza.

Mentre eravamo nell'ala di ponente del 2° piano, – non so – un alunno, un docente o un'altra persona, pur sapendo che nei locali chiusi è “VIETATO FUMARE” (ma nessuno vigila perché anche gli addetti ai controlli fumano), lascia cadere una cicca di sigaretta (speriamo non di Marijuana) ancora accesa, in un contenitore pieno di carta. Più o meno la stessa cosa sarebbe potuta succedere anche a causa di impianto elettrico non a norma o a seguito di caduta di fulmine su edificio con impianto contro le scariche atmosferiche non a norma, non controllato periodicamente o, addirittura, del tutto mancante (entrando a scuola non mi è per niente sembrato di aver visto i classici cavi della gabbia di Faraday che scendono lungo le pareti esterne).

Il caso volle (non solo il caso, ma il menefreghismo di chi è preposto a prendere tutte le misure intese ad evitare l'insorgere di un incendio ex art. 13 comma 1 D.Lgs. 626/94) che il cestino si trovasse vicino ad un armadio pieno di carta e magari anche di legno stagionato e ben essiccato.

In men che non si dica si sviluppò un incendio di incalcolabili dimensioni per quasi tutta la zona centrale del 2° piano.

Il mio pensiero corse subito a mio figlio che, alla stregua del personale della scuola (ed anche perché al primo anno), sicuramente non aveva ricevuto istruzioni per come mettersi al sicuro (art. 12 comma 1 lettera D – D. Lgs. 626/94). Aguzzando meglio la vista (si perché di cartelli delle vie di fuga non è che ve ne erano tanti) notai che nelle immediate vicinanze vi era una porta, forse taglia fuoco (chissà se è omologata REI 120, ovvero che resiste 120 minuti al fuoco) e che avrebbe dovuto portare ad una scala (sì, quella del lato di ponente) in modo tale da poter raggiungere (in emergenza gli ascensori non vanno mai usati) mio figlio che era al 4° piano e che sicuramente si trovava in grave difficoltà. L'amico Gianni non si vedeva più in giro e, se non preso dal panico, sicuramente era andato dal proprio figlio.

Con velocità sorprendente apro la porta lasciandola chiudere (per modo di dire perché le cerniere automatiche di chiusura non funzionavano ed ho dovuto farlo a mano –chissà se il responsabile dell'attività ha istituito il registro della manutenzione!). Cercavo a tastoni ed invano l'interruttore della luce delle scale non trovandolo (poi si è scoperto che tutti gli interruttori non ci sono per niente) e la tromba delle scale era completamente al buio. Aspettavo interminabili secondi confidando nel fatto che di lì a poco si sarebbero accese le lampade di emergenza (sempre che gli sia stata fatta la prevista manutenzione semestrale e siano state fatte le prove di durata e funzionamento), **ma luce non fu** e restai inesorabilmente al buio.

Decisi di salire a tastoni lungo le pareti della scala (non lungo la balaustra perché avevo avuto l'impressione che era più bassa del previsto) e, incontrata la porta taglia fuoco del 3° piano, con mia grande sorpresa e stupore, scoprii che era sprovvista di maniglia e non si apriva. Proseguì sempre a tastoni e senza perdere il contatto con la parete fino al 4° piano e, questa volta con il sangue gelato, constatai che anche questa era sprovvista di maniglia e non si apriva. Senza perdermi d'animo (il pensiero di mio figlio in difficoltà mi spronava) ridiscesi a tastoni le scale fino al 2° piano trovando la porta aperta, anch'essa senza maniglia, forse perché nel frattempo qualcuno era andato o a “fumare” o a trovare una via di fuga.

Prendendo a due mani il coraggio e pure due estintori di soli 6 Kg a polvere (sarebbe stato meglio un estintore carrellato ma non c'era o un idrante ma erano aggrovigliati i naspì), mi ricordavo la formazione antincendio ricevuta e, allo scopo di creare un varco fra le fiamme fino alla scala centrale, li usai efficacemente. Imboccando la tromba delle scale (sprovvista di compartimentazione e di porte taglia fuoco), fra il fuggi fuggi generale e disordinato degli alunni e del personale della scuola e il pensiero di dove caspita si trovavano le squadre di emergenza e antincendio e cosa stavano facendo, ecco che vedo mio figlio ed alcuni suoi compagni, spaventatissimi ed in preda al panico, scendere dalle scale fra il fumo acre e soffocante. Dopo alcuni secondi per calmarli e fare il punto della situazione, ci dirigemmo al piano inferiore e, arrivati, ci siamo resi conto che la situazione lì era peggiore. Pensavo: ma dove c...o è la squadra di emergenza? E il piano di emergenza in caso d'incendio perché non viene attuato? Ma dov'è la segnaletica che indica la via di fuga? Ma perché i pompieri non arrivano ancora? Improvvisamente mi venne alla mente che i VV.F. per arrivare dovevano essere stati chiamati da qualcuno (chissà se qualcuno lo ha fatto?) ma che il loro tempo di intervento va da zero a 30 minuti e che per i principi d'incendio e per i primi 30 minuti ci deve pensare il datore di lavoro con gli estintori, idranti (che devono funzionare ed avere una riserva di acqua per 30 minuti) e squadre di emergenza. Capirai, con il traffico di Bari, i pompieri arriveranno proprio allo scadere dei trenta minuti.

Continuammo ad andare avanti, inciampando e cadendo giù per le scale (finalmente eravamo riusciti a trovarle ma non quelle giuste, forse quelle dell'ala di ponente) che stranamente erano senza fumo ma completamente al buio, senza finestre, e in più non si riuscendo a trovare gli interruttori. Quasi tramortiti arrivammo al piano terra sbattendo contro un maniglione antipanico. Siamo salvi! gridai!!! La spinsi ma non si aprì! Spinsi ancora, ma mi accorsi che era chiusa e che oltre alla porta con il maniglione, forse vi erano delle inferiate.

Mi chiedevo allora: “ le uscite di emergenza non devono essere di facile apertura nel verso dell'esodo e qualora siano chiuse non devono poter essere aperte facilmente ed immediatamente da parte di qualsiasi persona? “ (art. 33 comma 6 – D. Lgs. 626/94) No, questo non vale per l'ITIS, perché – disattendendo anche il comma 7 - la porta (incredibile ma vero) era chiusa da un lucchetto.

Da buon Cristiano, coinvolgendo anche mio figlio e gli altri compagni, non mi restava altro che inginocchiarmi e pregare. Mentre pregavamo abbiamo avvertito i classici rumori di quando si tranciano le catene! Erano forse arrivati i VV.F. in anticipo rispetto ai 30 minuti? Forse sì, per fortuna.

Udivo in quel momento una voce che gridava. La riconosco: era quella di mia moglie che mi chiamava dicendomi: “ svegliati dormiglione che è tardi!” Poco dopo mi diceva ancora! “Ma la notte, mentre sogni, la vuoi finire di portare nostro figlio in mezzo agli incendi ed alle emergenze?”

NON CI POSSO CREDERE: era un SOGNO quasi reale, se volete. Meno male che sono arrivati in anticipo i pompieri anche se solo in sogno.

Aggiungo che ogni riferimento a cose e persone è puramente “causato”, ma ciò che è stato scritto può essere vero. Fatevi un giro nella scuola e buona fortuna.

Un genitore.